

La Notadi **Massimo Franco****LA TENTAZIONE
DI SCARICARE
SUL GOVERNO
LA CRISI DEL M5S**

Si stanno moltiplicando i grillini che insinuano dubbi sulla permanenza del M5S nel governo di Mario Draghi. Hanno un elemento in comune: o sono ex ministri e ex sottosegretari, orfani del ruolo nei precedenti esecutivi; o esponenti che sentono il seggio parlamentare in bilico. L'impressione è che siano schegge di una nebulosa senza più controllo. Rappresentano l'ala perdente del grillismo, che attribuisce all'esecutivo ogni colpa: calo dei consensi, liti e diaspora. L'operazione è scoperta, e un po' maldestra. Ma è un alibi comodo e dunque fa proseliti.

Lo schema poggia su tre «verità» di comodo. La prima è che Giuseppe Conte a Palazzo Chigi è stato spodestato da un complotto, e non da errori e da una gestione raffazzonata dei progetti sugli aiuti europei. La seconda, che il suo successore non avrebbe fatto meglio di lui, e si sarebbe visto fin dalla campagna sulle vaccinazioni. La

terza, emersa nelle ultime settimane, è che Draghi sta smontando pezzo per pezzo il sistema grillino. Forse è l'unica «verità» rivelatasi esatta. Dunque, dicono i cantori dell'opposizione, meglio uscire dal governo.

Più che l'istinto ad assecondare il richiamo della foresta estremista, l'atteggiamento riflette frustrazione e incapacità di fare i conti con schemi e rapporti di forza inediti. Il fatto di mitizzare Conte, sottolineando la popolarità di cui gode, è figlio del ricordo struggente dei due anni e mezzo a Palazzo Chigi: anche se qualche sospetto sulla tenuta dell'ex premier deve serpeggiare. Ora che si è aperta la possibilità di avere un'elezione suppletiva per farlo entrare in Parlamento, a Roma o a Siena, affiora una punta di timore.

Un ex viceministro dei Cinque Stelle, Stefano Buffagni, ieri ha dichiarato che l'idea di candidare Conte nel quartiere romano di Primavalle sarebbe rischiosa. «Non vorrei mai presentarlo in un collegio difficile. Nel

dubbio, a naso gli chiederei di candidarsi a Siena». Preoccupazione piuttosto singolare, perché si tratta del leader, in pectore da mesi, del M5S; di un ex premier, e di un seggio nella capitale amministrata dalla sindaca Virginia Raggi, descritta tuttora, con una massiccia dose di improntitudine, come vetrina del Movimento di governo.

La realtà è diversa. Pesa l'incognita di un Pd che teorizza accordi con il M5S ma si accorge ogni giorno di più della difficoltà di concretizzarli. Ancora, si fanno sentire le lacerazioni nel grillismo: il limbo nel quale è costretto da settimane Conte ne è l'emblema. E sullo sfondo rimane l'atteggiamento contraddittorio nei confronti del governo Draghi. Anche di questo l'ex premier del M5S rischia di diventare il simbolo, con prese di posizione amletiche che tradiscono una miscela di nostalgia per Palazzo Chigi, e di ostilità verso l'ex presidente della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

